

Al Cubo Presentato ieri pomeriggio il libro di Salvatore La Porta Demichov, il medico pioniere dimenticato dalla storia

Tra le sfumature che dividono umanità e violenza, si cela la vita di Vladimir Demichov. Chiaroscuro che, ancora oggi, il biologo russo e pioniere del trapianto di organi vitali paga caro: il prezzo è una reputazione all'ombra del chirurgo sudafricano Christiaan Barnard che, ispirandosi alle sue scoperte, effettuò nel 1967 il primo trapianto di cuore nella storia. Ma l'opera di Barnard, così come lo stesso chirurgo riconobbe pubblicamente più volte, mai sarebbe potuta essere portata a termine senza l'eredità di Demichov.

Ed è ciò che il romanzo dello scrittore e editore Salvatore La Porta «Demichov» (Il Saggiatore, 2025) rivendica: un posto nella storia anche per chi ha aperto la strada al trapianto di organi vitali.

Ieri pomeriggio, al Cubo, La Porta e il già direttore del Pronto soccorso di Parma Gianfranco Cervellin hanno presentato più che un romanzo biografico, «un personaggio uscito dalla penna di uno scrittore russo dell'Ottocento», ha dichiarato La Porta.

«Mi imbattei in una foto di un cane bicefalo, l'esperimento che rese famoso Demichov: creava un forte contrasto con il suo aspetto buono. Partii con l'idea di scrivere un saggio ma, leggendo di più sulla sua vita, capii che c'era qualco-



Un nuovo racconto

Da sinistra:
Gianfranco
Cervellin,
Salvatore La
Porta e
Milena
Rondinone.

sa di molto tragico dietro».

Cadenzati dalle letture della segretaria cittadina di Forza Italia Milena Rondinone, l'incontro è partito con un tuffo nella Stalingerado di inizio Novecento: a 13 anni, la sostituzione della ruota di una rara automobile dell'epoca gli fece pensare che si potessero cambiare allo stesso modo i «pezzi» umani.

Questa intuizione lo accompagna fino alla facoltà di Biologia all'Università di Mosca dove, nel 1937, costruì da solo il primo cuore artificiale della storia e lo impiantò in un cane: «Ma di questo traguardo, - ha aggiunto La Porta - se n'è scritto solo nel giornalino universitario».

Nel 1954, Demichov diede vita al primo di ventiquattro cani bicefali, un trapianto che lo catapultò nel panorama mondiale. Tuttavia, «l'ostracismo del regime russo e i pregiudizi sociali ridussero la sua scoperta a bizzarria».

Il neobattezzato «chirurgo Frankenstein» pubblicò nel 1960 «Trapianto di organi vitali», libro che riuscì a scavalcare la cortina di ferro che divideva l'ex Urss dal resto del mondo e giungere tra le mani di Barnard.

«Tre episodi riportarono alla ribalta Demichov: - ha concluso Cervellin - il primo, fu il riconoscimento pubblico a Demichov da parte di Barnard dopo l'intervento a Boris Eltsin, primo presidente dopo la caduta dell'Urss; il secondo, fu il ritrovo di Demichov tra le strade di Mosca, malconcio e infreddolito, quando ormai lo si credeva morto; e infine, un altro riconoscimento da parte di Barnard durante un'importante congresso di cardiochirurgia a Mosca».

La storia di Demichov apre il dibattito su temi più che mai attuali, come il peso del contesto sull'agire umano o anche il confine che divide l'umanità dalla crudeltà: un'eredità che, non da meno, merita di essere riportata alla dovuta luce.

Sara Magnacavallo

© RIPRODUZIONE RISERVATA